

## I consigli di Billy

*Favola, mito e letteratura per decifrare i tempi nuovi*

di Angelo Di Liberto

▲ **L'autore**

Angelo Di Liberto, scrittore e animatore del gruppo Fb "Billy, il vizio di leggere", dà ogni settimana un consiglio di lettura

**G**entili lettori, se sia legittimo oggi parlare di miti, di racconti che utilizzano gli strumenti più potenti, gli archetipi, lo stabiliranno coloro che verranno dopo di noi. Ma inquadrare l'epoca nella quale viviamo alla luce della disumanità, della spoliatura di ogni decenza e della perdita del sé, rende necessario, allora, il racconto dello spirito, così come Joseph Campbell definiva il potere del mito un tentativo di ritrovata identità. Se un dio è la personificazione di un potere, di un dono, di un sistema di valori relativi alla vita dell'universo e delle persone, abbiamo bisogno di una nuova mitologia che sappia ispirare un diverso senso di realtà. In questa accezione l'Arte, e in particolare la Letteratura, funge da ideatore e catalizzatore di istanze spontanee che, a partire da una nuova "semantizzazione" della natura umana, agisca in modo da inscrivere l'uomo in un ordine rinnovato. A questo si può giungere solo se l'enorme e complesso patrimonio letterario sedimentato sin qui venga ruminato, elaborato e metabolizzato nel tessuto socio-psicologico, nonché depositato e inventariato nell'immaginario collettivo. Gli artisti hanno strumenti sensibili e captano fermenti e anticipano le epoche. È il caso di Mircea Cărtărescu, scrittore e poeta romeno tra i più eminenti della contemporaneità, che nel suo "Il Levante", uscito per Voland, struttura una delle più eccitanti e ardite composizioni metaletterarie, nell'ottica di un'ermeneutica intertestuale in grado di creare un'epica germinativa, a partire dai poemi antichi, con

sovrapposizioni e allusività che permeano i secoli XVIII, XIX e XX. L'occasione è il viaggio di Manoil (il protagonista) e di un gruppo di persone a lui vicino, per contrapporsi ai Fanarioti e innescare nel popolo romeno lo spirito di rivolta contro l'usurpatore. È un inno alla libertà, così come lo scrittore sostiene, ma è soprattutto un canto ribelle. «Quando ho iniziato questo poema com'ero felice e privo di preoccupazioni! Mi pareva un gioco far convivere nella mia epopea una spada virile accanto a un morbido seno femminile, far uscire dalla mia penna stili diversi assai sofisticati, così come un monaco impreziosisce la pergamena con le miniature. Pensavo di scrivere, col sottofondo di una musica di spinetta e fortepiano, un'avventura sul mare, una specie di operetta, annoiato ormai dalla poesia dimessa del nostro tempo». Sembra così in controtendenza coi tempi che viviamo, fatti come sono di sentimenti in levare e temi tiepidi, e percorsi da risse rabbiose e strepiti immotivati. Nel divertissement Cărtărescu sprigiona la sua vena poetica spaziando tra citazionismo, allusione, provocazione, celebrazione, mai eludendo l'elemento picaresco e l'ironia. Il continuo gioco tra metaletteratura e epica, tra favola e racconto mitologico con varie interpolazioni e attualizzazioni, reifica il prodigio di una scrittura ipertestuale munifica, ibridando culture, richiamando personaggi di altri linguaggi e arti (John Lennon, Che Guevara, ma anche Gramsci) quasi a testimoniare il Levante, quel sacro, misterico abisso dell'esistenza come *rêverie*. L'Antiquario vi saluta.

“*Il Levante*” dello scrittore romeno Mircea Cărtărescu racconta un viaggio e una missione politica. Ma è soprattutto un inno alla libertà, un canto ribelle